

Il segretario cerca l'unità Ma è scontro con Speranza

La sinistra: ordina destituzioni. Il 21 i banchetti per la consultazione

Il caso

Il presidente del consiglio regionale lucano, vicino all'ex capogruppo, sostituito da un alfaniano

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Ricompattare il partito, recuperare quella parte dell'elettorato del Pd «No triv» per portarla a votare «Sì» al referendum costituzionale e avviare un lungo periodo di pacificazione interna fino alla prova elettorale per eccellenza, quella delle Politiche del 2018: è questo il piano di Matteo Renzi.

Il presidente del Consiglio lo ha illustrato ai collaboratori più fidati. Ma non è detto che gli riesca. Perché quando l'altro ieri, in direzione, ha offerto una sponda alla minoranza interna (prefigurando la nascita di una nuova segreteria più unitaria e cedendo alla richiesta dei bersaniani di anticipare di qualche mese il congresso) la risposta di Roberto Speranza è stata più dura di un «no» secco. L'ex capogruppo del Pd ha lasciato cadere la proposta di una moratoria avanzata da Renzi e ha preannunciato la sua candidatura alla segreteria contrapponendosi con forza al segretario.

Eppure, tra maggioranza e minoranza vi era stato un intenso lavoro diplomatico. Ma Speranza, destinatario, insieme ad altri bersaniani, di una serie di telefonate di fuoco di Massimo D'Alema, che si lamentava per l'eccessiva morbidezza della sinistra interna, ha preferito seguire il richiamo dell'ex premier a quello del segretario del suo partito. E mal gliene incolse, secondo lui, perché proprio ieri un suo fedelissimo, il presidente del consiglio regionale della Basilicata, Piero Lacorazza, è stato sostituito in quell'incarico da un alfaniano.

Speranza ha accusato il premier per quella che ha definito una «destituzione», scatenando una violentissima polemica. L'arrabbiatura dell'ex capogruppo, al di là delle illusioni che riguardano Renzi, si basa su un assunto: quello che è successo in Basilicata non è un bel segnale. Come a dire che chi sta con Speranza perde la poltrona, oggi, e la candidatura (o la ricandidatura) domani. E questo non è un buon viatico per la corsa dell'ex capogruppo alla leadership del partito.

Ma non erano questi i piani del premier. Renzi non voleva (e tutt'ora non vuole) lo scontro con la minoranza. Tant'è vero che è rimasto amareggiato per l'atteggiamento di Speranza: «Possibile che non abbiano capito che la nostra gente non ne può più delle nostre divisioni?». Al leader del Pd non interessa la batta-

glia sul fronte interno. Lui è proiettato sulla consultazione di ottobre. E infatti il 21 maggio tutti i dirigenti del partito scenderanno in campo, nelle città italiane, con i banchetti (o «banchini», come li chiama il premier) per il referendum day. Ci sarà lo stesso Renzi, che andrà in una città del Nord ancora da individuare.

E a proposito del referendum, certe reazioni di Pier Luigi Bersani avevano fatto ben sperare il presidente del Consiglio. L'ex segretario aveva fatto sapere a Renzi, tramite i soliti sherpa, che «nell'ambito di un percorso condiviso» anche la minoranza si sarebbe «impegnata per il sì». Speranza ha rotto invece la tregua. E ora quel congresso di riappacificazione che il premier aveva proposto rischia di diventare una resa dei conti. Resa dei conti che, soprattutto in caso di vittoria al referendum, non sarebbe certamente favorevole alla minoranza.

«Dobbiamo restare uniti», continua comunque a dire il premier, che vorrebbe tenersi fuori da «queste beghe». E aggiunge: «Dal referendum in poi, comunque non si sgarrà più». Sì, perché quello che Renzi chiede al Pd è un anno e più di tranquillità per poter governare e preparare la campagna elettorale del febbraio del 2018. A meno che le cose non precipitino. Allora, con il congresso fatto in anticipo, si può anche pensare di andare alle elezioni prima...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel partito

● Dentro il Pd il rapporto tra la segreteria e la minoranza è da sempre molto teso. Le tensioni si sono manifestate sia nelle aule parlamentari (dove ci sono stati voti contrari o astensioni) che negli organismi di partito

● Ad inizio aprile in direzione Cuperlo ha lanciato un durissimo affondo contro il premier accusato di non avere «la statura del leader»

● Ancora Cuperlo è stato protagonista lunedì in direzione di una polemica con il ministro Boschi sul voto al referendum costituzionale di ottobre

● Renzi ha lanciato un ponte alla minoranza annunciando l'anticipo del congresso. Speranza ha dato la sua disponibilità a candidarsi alla segreteria